

i loro rapporti colla Chiesa, quali li aveva fissati la scolastica.¹ Nella più stretta alleanza colla cultura intellettuale la Chiesa e il papato avevano conseguito i loro più alti successi di vittoria e di salute. Raffaello non fece che glorificare pittorescamente questa alleanza, cioè i legittimi rapporti della cultura intellettuale col cristianesimo e colla Chiesa. Il divino urbinato dà rilievo a ciò su cui sempre insistette la s. Sede: nello spirito del Cristianesimo la scienza profana guidata dalla sapienza dell'autorità ecclesiastica da Dio stabilita deve venire guardata da aberrazioni e deformità e con ciò venire condotta a vero e genuino fiore. Così il ciclo degli affreschi della Camera della segnatura, come tutte le altre imprese artistiche di Giulio II, si riconnette ai grandi papi del primo rinascimento, a Niccolò V e a Sisto IV, ma anche alle antiche tradizioni del papato. I concetti fondamentali, semplici e grandiosi, sono proprii di Giulio II, la geniale esecuzione resta la gloria immortale di Raffaello. Nel meraviglioso poema di questi dipinti murali, distribuiti in quattro parti, egli ci presenta dal punto di vista cattolico tutto l'immenso campo dello scibile e del creare umano siccome luce apparsa al mondo mercè la rivelazione. Essa è la cosa più grande, che Raffaello avesse prodotto fino allora e forse anche l'opera maggiore della pittura cristiana in genere. Ma in pari tempo la Camera della segnatura è il monumento più prezioso e più nobile della grandezza spirituale del papato all'epoca del rinascimento.² Ci gode l'animo nel pensare alla gioia che il

¹ Di questo avviso è anche J. VON SCHLOSSER (*Jahrb. d. kunsth. Sammlungen des Allh. Kaiserhauses* XVII, 88), il quale, senza conoscere le mie osservazioni, si dichiara parimenti contro HETTNER. A ragione lo SCHLOSSER osserva che non per la forma, ma per il contenuto, gli affreschi della Camera della Segnatura dipendono completamente dal cerchio di idee della scolastica, quale si era manifestato in maniera sì grandiosa nei monumenti del Trecento. Sull'influsso del poema dantesco ha insistito recentemente e con forza il KRAUS, *Dante* 658: « Questo condurre tutta l'umanità alla somiglianza e alla riunione con Dio per la quadruplice via della bellezza (il Parnaso), della ragione (Virgilio), nella scuola d'Atene e nella consegna dei diritti, finalmente della teologia e dei sacramenti della Chiesa (Disputa), questo è un programma, che coincide perfettamente colla via percorsa dal protagonista dell'umanità, Dante Alighieri, nella sua Commedia ». Una minuta esplicazione di queste allusioni è data dal SAUER nella monumentale *Gesch. der christl. Kunst* del KRAUS (II 2, 403 s.). A favore dell'influsso di Dante parla il fatto solo di recente reso noto, che Giulio II era un fervido lettore della Divina Commedia.

² Con questo giudizio di FR. X. KRAUS (*Lit. Rundschau* 1897, p. 4) confronta quello del REUMONT III 2, 390, il quale fa notare in particolare il legame armonico della forma classica col principio cristiano. V. anche le assennate osservazioni del conte A. SZÉCSEN, *Raffael* 558 s. e BURCKHARDT, *Cicerone* 666 (ed. 6^a, 701), il quale negli affreschi della Camera della Segnatura fa giustamente rilevare « l'assoluto equilibrio della forma e del concetto ». « Gli stessi migliori maestri del Quattrocento si erano lasciati distrarre dalla ricchezza degli accessori (persone secondarie, panneggiamento superfluo, lusso di sfondo ecc.); molte delle loro cose si elidono a vicenda; la loro forte caratteristica scomparte